



SPIEGHIAMO LA MORTE AI BAMBINI

Non è possibile elaborare completamente un lutto senza la presenza di un'altra persona. (Bowlby, 1973)

Quello della morte è un tema delicato per tutti, adulti e bambini. L'evento della perdita di una persona cara ci mette di fronte alla dura realtà della precarietà della vita, della sua vulnerabilità, e apre la strada a paure e angosce che sarebbe importante poter condividere.

Prima o poi, anche ai bambini succede di doversi confrontare con la morte di un conoscente. Possono essere un nonno, una vicina di casa, la mamma di un compagno di scuola o, nel peggiore dei casi, un genitore o un fratello.

Un tempo la morte era maggiormente considerata per quello che è: un evento naturale, frequente, che fa parte della vita. Anche semplicemente la morte di un animale domestico era vista come un momento da condividere in famiglia, figli inclusi, ad esempio seppellendo il gatto defunto in giardino, recitando una preghiera e raccogliendo dei fiori.

Oggi, invece, si tende a riconoscere solo l'aspetto traumatico del lutto, e per questo i genitori tendono a proteggere i bambini eccessivamente, ritardando l'inevitabile momento dell'incontro/scontro con la perdita di una persona vicina.

Una volta, si assistevano i malati in casa fino al giorno della morte, oggi invece sempre più spesso sono le strutture specializzate ad accompagnare alla fine della vita gli anziani, così che la morte è sempre meno affrontata direttamente, sempre meno familiare. L'idea di base è che i bambini, essendo piccoli e occupati per lo più a giocare, non si pongano domande precise, o non siano pronti ad affrontare certe risposte. In realtà quello dell'inizio e della fine della vita è tra i temi che più li incuriosisce, e questi hanno il diritto di essere accompagnati per mano alla sua comprensione.

Non è, infatti, evitandone la comprensione che si può proteggere il bambino dal dolore. Un atteggiamento di questo tipo non fa che amplificare in lui la paura di un qualcosa che è percepito come sconosciuto, segreto, innominabile.

In mancanza di un sostegno educativo diretto, ecco che sono i media a fornire il contatto con le prime esperienze di morte. Un dato interessante arriva da una ricerca svedese: Nel 2004 la pedagogista Margit Franz ha calcolato che un giovane tedesco, quando raggiunge la maggiore età, ha già assistito mediamente a 18.000 decessi - reali o fittizi - nei diversi media. Nel 1996 il teologo e psicologo Karl-Heinz Menzen, dell'Università Cattolica di Friburgo aveva stimato che il quattordicenne medio avesse già visto sullo schermo 15.000 omicidi. Dato che i bambini spesso considerano totalmente reali le immagini presentate dai media, il 40 per cento dei bambini tra i sei e i dieci anni sarebbe convinto che le persone muoiano sempre a causa di un assassinio, altrimenti continuano a vivere.

"Famiglia Cristiana" (www.famigliacristiana.it) ha pubblicato un articolo sul tema dei **bambini di fronte alla morte**, riportando i dati reperibili da un sito olandese dedicato all'educazione (www.ouders.nl). Alcuni esperti concordano sul fatto che è sconsigliabile allontanare i bambini dalla famiglia in lutto per la perdita di uno dei suoi membri. Così facendo, infatti, sarebbe tolta ai bambini la possibilità di "familiarizzare" con un evento come la morte e potrebbero sentirsi esclusi dalla vita familiare.

Le domande che attanagliano i genitori sono però molte: è negativo o positivo parlare di morte a un bambino? Quali parole è bene usare? Quanto un bimbo può provare angoscia o impressionarsi a contatto con esperienze di morte? Quali sono i segnali che i bambini ci lanciano per comunicare la propria sofferenza, e anche solo una generica paura della morte?

A detta degli esperti, una reazione genitoriale negativa sarebbe quella di comportarsi e parlare facendo finta che la morte non esista. L'importante è essere il più trasparente possibile e raccontare verità "narrabili" con un linguaggio in sintonia con le caratteristiche dei bambini. Tocca agli adulti captare le loro emozioni e desideri, tenendo naturalmente in considerazione l'età.

E' fondamentale, inoltre, che il bambino si senta al sicuro e possa esprimere i suoi sentimenti, legati alla perdita e alla tristezza, sapendosi libero di fare domande molto concrete.

Accade però che in queste situazioni traumatiche anche per gli adulti, sia difficile rapportarsi ai bambini prestando attenzione alle loro necessità e curiosità; anche l'organizzazione delle cose pratiche crea disagio.

La morte di una persona comporta, infatti, la messa in atto di una serie di azioni rituali che devono essere fatte in breve tempo, e fra queste il funerale o la cremazione.

I bambini devono parteciparvi? Qualcuno ritiene opportuno portare temporaneamente i bambini lontano dal dolore, affidandoli magari ad amici o parenti. **I riti, spiegano gli esperti, aiutano anche i bambini, come gli adulti, nel processo dell'elaborazione del lutto.** Aiutano a dire addio, a comprendere le emozioni e a prospettarsi la vita futura in assenza fisica della persona scomparsa.

Naturalmente, in tutto questo, bisogna considerare che i bambini non sono tutti uguali e gli adulti dovranno prendere in considerazione le caratteristiche specifiche di ciascuno.

Inoltre, la comprensione di **che cosa sia la morte varia secondo l'età del bambino** e con differenze importanti nelle varie fasce d'età:

I bambini da **zero ai tre anni** difficilmente distinguono fra cose vive e non-vive, ma percepiscono bene l'atmosfera e le emozioni, fra i **tre e i sei anni**, la differenza fra vita e morte è percepita, ma è difficile capire il carattere definitivo della morte. Tendono a chiedere "quando torna?" come se si trattasse di un lungo sonno oppure di una vacanza, e a fare molte altre domande. Dai **sei ai nove anni** si comprende l'irreversibilità della morte, anche se il concetto di "per sempre" è difficile da afferrare. Possono nascere sentimenti difficili da gestire, che possono portare con sé insicurezza e ansia, e per difesa si tende a negare. Fra i **nove e i dodici anni** i bambini sanno che ciò che vive può anche morire. Tendono, però, a non chiedere molta attenzione, perché vorrebbero vivere il loro dispiacere da soli, per non sembrare ancora piccini. Può quindi succedere che si comportino da "duri", mettendo un muro fra sé e il dolore, cercando di nascondere le loro emozioni più autentiche.

Libri consigliati per parlare della morte ai bambini

La nostra cultura popolare affronta con fiabe più o meno esplicite questo tema, segno che di morte ai bambini si parla più di quanto ingenuamente pensiamo. E la fiaba è uno dei mezzi più opportuni con cui introdurre l'argomento delicatamente, rispondendo ai primi interrogativi.

Vi riproponiamo qui un elenco di libri adatti per poter affrontare l'argomento con i vostri bambini:

"Il cerchio della vita" di Koos Meinderts, Harrie Jekkers , Piet Grobler (Edizioni Il Castello, 2009) .

Una storia piena di colore per spiegare, in allegria, come ogni esistenza un giorno, inevitabilmente, finirà. Età di lettura: da 4 anni.

"Beniamino", Elfi Nijssen, Eline Van Lindenhunizen (Editore Clavis, 2010).

Jacopo ha un fratellino. È nato da pochi giorni e si chiama Beniamino. Purtroppo il dottore scopre che Beniamino è molto malato. Nessuno può fare niente per aiutarlo. Un racconto sereno che affronta il tema della morte di un fratellino. Età di lettura: da 4 anni.

"Addio, Anna" di Michaela Holzinger, Heide Stöllinger (Edizioni messaggero, 2011).

Un libro illustrato che aiuta i bambini parlare di cose difficili come invecchiare e morire. La tata Anna è grande: sa cucinare, cucire e raccontare meravigliose storie di draghi. Durante il giorno si prende cura di un bambino, come se fosse la sua nonna. Un giorno Anna si ammala e il bambino si rende conto che sta per morire. Il ricordo di tutti i bei momenti trascorsi assieme lo aiuta ad alleviare il suo dolore. Età di lettura: da 3 anni.

“Sarah e le balene”, di Efraim Medina Reyes, Simona Mulazzani (Edizioni Orecchio Acerbo - Collana Millemillimetri, 2003).

Sarah è anziana. Molto anziana. Vivere ancora a lungo non le interessa. Ad agosto però vuole assolutamente arrivarci. Tornano le balene. Eccole, fanno mille capriole per lei e per il piccolo Harry. Ma poi se ne vanno, e Sarah intristisce. Nei suoi occhi Harry scopre la causa di quella tristezza. Non è la paura di morire? Una storia, delicata e struggente, sulla morte. Raccontata con compassione e rigore etico. Questa favola è tratta dal romanzo di Efraim Medina Reyes "C'era una volta l'amore ma ho dovuto ammazzarlo". Età di lettura: da 5 anni.

“Alberi d'oro e d'argento”, di Alberto Melis (Autore), A. Roberti (Illustratore) (Edizioni Mondadori, 2006).

Martino ha un nonno molto speciale. Con la magia delle parole sa trasformarlo in Visir delle Lontane Terre, Piccolo Principe delle Maree o Cavaliere dei Sette Arcobaleni. Conosce il linguaggio dei piccioni e racconta favole piene di draghi, orchidee e... alberi fatati. L'ultima favola che ha inventato per Martino, infatti, parla del giorno in cui lui si trasformerà in un mandorlo e riposerà per sempre sulla collina, aspettando che il suo nipotino vada a trovarlo. Età di lettura: da 7 anni.

“La morte raccontata ai bambini” di Ferrero Bruno, Peiretti Anna (Editore Elledici, 2005).

Il libretto contiene undici brevi storie per parlare ai bambini di un tema delicato come quello della morte. Ogni racconto tenta di rispondere a una domanda o sviluppa un aspetto (Nessuno può sfuggire alla morte; Tutto ciò che ha un inizio ha una fine; Gesù ha una buona notizia per noi; Noi risorgeremo...). Al termine di ogni racconto due brevi "rubriche" per meditare su quanto letto: "Pensano i grandi" (per gli adulti) e "Penso io", un sintetico pensiero per i bambini. Il libretto è illustrato con simpatici disegni.

“Aiutare i bambini... a superare lutti e perdite. Attività psicoeducative con il supporto di una favola”, di Sunderland Margot (Editore Centro Studi Erikson 2006).

Ci sono dei bambini che, quando subiscono il dramma di un lutto o di una perdita, non riescono a reagire: questa favola è nata per aiutarli a superare questi momenti difficili e a riacquistare fiducia nel futuro. La guida psicologica alla favola e alle attività educative aiuterà i genitori o gli insegnanti a capire come stare loro vicini e come imparare ad accettare e superare anche le tragedie più grandi.